

Cultura



LA LEGGENDA

DEL PIANISTA SUL CD

Decenni di musica dal vivo. Ora Sokolov, concertista di culto, si concede al disco

DI RICCARDO LENZI

Un extraterrestre, l'ha definito "Le Figaro". «Il più grande pianista vivente», secondo "International Piano". Questo, nonostante il suo atteggiamento di idiosincrasia verso lo show business: nessuna intervista o disco dato alle stampe, una vita mondana inesistente, rarissime apparizioni in video (un paio, firmate da un autore della divulgazione musicale come Bruno Monsiegeon). Che il sessantacinquenne pianista piomboburghese Grigoriy Sokolov si concedesse alla tecnologia per l'incisione del suono era da almeno vent'anni l'auspicio dei melomani e delle case discografiche, tanto il tempo trascorso dai precedenti giovanili. Ora, grazie al faticoso "sì" che ha concesso ai produttori della Deutsche Grammophon, che già riuscirono a coinvolgere nei loro programmi un artista schifiltoso come Arturo Benedetti Michelangeli, avremo finalmente l'opportunità di apprezzarne le registrazioni fissate nel tempo, con i più adeguati accorgimenti tecnici del caso. Certo, il suono dal vivo è un'altra cosa, come avranno occasione di verificare gli spettatori nei suoi tour italiani (il 14 febbraio a Pistoia, il 23 a Genova, il 29 aprile a Santa Cecilia a Roma, e successivamente a Ferrara, Milano e Firenze). Ma il cd è sempre decisamente meglio di qualsiasi estemporaneo audio "pirata" o mediocre adattamento su YouTube.

Ecco dunque "The Salzburg Recital", riprodotto durante il prestigioso festival austriaco, nel luglio del 2008. Con una registrazione categoricamente "live" e non da studio, come dettato dalle intransigenti condizioni poste da Sokolov alla Deutsche Grammophon. Raccoglie le due Sonate in fa maggiore di Mozart (la K280 e la K332), i Ventiquattro preludi opera

28 di Chopin e una serie di bis che l'artista solitamente concede con molta generosità alla fine delle sue performance, in quell'occasione dedicati a Bach, Rameau, Scriabin e ancora Chopin.

Che un interprete del calibro di Sokolov sia così restio nei confronti di riproduzioni di eventi sonori non deve sorprendere. In questo la pensa come un altro grande musicista, il direttore d'orchestra Sergiu Celibidache, per il quale il disco è come una fotografia che fissa un istante della vita. Finché uno vive, non gli verrebbe in mente di sostituire il contatto diretto con le persone e con la musica affidandosi al surrogato della fotografia e del disco. La fotografia è il ricordo. La vita è il momento irripetibile dell'esserci e comunicare, dell'emozione che in musica si sprigiona durante l'atto vitale del concerto.

Una delle poche dichiarazioni che Sokolov ha rilasciato racconta di come «un tempo una registrazione poteva avéré il valore di testimonianza artistica, ma al giorno d'oggi è solo un tassello di un'enorme attività industriale. Certamente i buoni artisti suonano meglio in concerto che in disco; gli artisti di medio livello invece sono bravi in disco ma deludenti in concerto. Con la tecnica dei tagli si può tutto: una sorta di sterile cosmesi. Niente a che vedere con le testimonianze del passato, quelle per esempio di un Artur Schnabel, dove ci sono note sbagliate, ma atmosfera pura. Preferisco le incisioni dal vivo, con tutti i colpi di tosse e gli errori che questo comporta».

Non stupisce questo atteggiamento in chi, attraverso la struttura della composizione eseguita, vuole decifrare il messaggio dell'autore e, come Spinoza, vede nella creazione l'immagine di dio sotto forma di proporzioni esatte. Così il testo, la partitura, è per Sokolov l'espressione vivente del compositore.

Tutte tessere di una personalità unica, come sa chi ha assistito alle sue esibizioni. Appena il sipario si apre e la sala è adombrata, sfreccia con passo spedito verso il pianoforte, senza un sorriso o un gesto superflui. E inizia a suonare, donando fin dal primo accordo emozioni di pura musica.

Con lui siamo agli antipodi della concezione dell'arte di un Lang Lang, dei supermediatici Tre Tenori. Siamo dalla parte di chi, come Radu Lupu o Arturo Benedetti Michelangeli, vede nella musica la quintessenza, ciò che è oltre l'illusorio velo di Maya che ci separa dall'autentica percezione della realtà. Il suo motto potrebbe essere: "Prima la musica e poi le parole", come recitava il settecentesco libretto scritto da Giovanni Battista Casti per Antonio Salieri, che ha ispirato a Richard Strauss la composizione di "Capriccio".